

Ha chiuso la Casa delle libertà

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Comunque, adesso che sono liberi tutti, gli ex-inquilini della Casa si scatenano sul territorio, pardon sui mezzi di comunicazione di massa, sperando di trarre qualche vantaggio dal presentare le loro specifiche identità, magari un po' appannate, e le loro prestazioni di governo, magari un po' controverse, a giudicare persino dalle loro stesse reciproche valutazioni. Fini taglia il suo alto profilo di Ministro degli Esteri, tutto sommato, dopo le prime diffidenze, apprezzato sulla scena europea, anche perché, visti i precedenti, i suoi colleghi stranieri non hanno potuto fare a meno di notare la differenza. Tuttavia, appare improbabile che la visibilità all'estero riesca da sola a ridare slancio ad Alleanza Nazionale, che è la critica che i colonnelli rivolgono a Fini, ma che meritano anche a maggior titolo essendosi spesso appiattiti sul governo e su Berlusconi. La Lega, che continua a dovere fare i conti con i problemi di salute del suo leader, ha comunque acquisito quello che fortemente voleva. Poco importa che la devolution arrivi un po' tardi e sia un po' poco. Importa che potrà essere sbandierata in campagna elettorale e utilizzata come un passo lungo verso l'indipendenza della Padania per conquistare la quale, però, gli elettori padani dovrebbe andare numerosi alle urne finalmente contenti di dare il voto al loro amato simbolo della Lega posto in bella e solitaria evidenza. Sganciatisi dalla Presidenza della Camera, peraltro una gabbia molto dorata che gli ha fruttato un titolo di merito per una imparzialità non sempre esercitata fino in fondo, Casini si è buttato alla rincorsa di quell'elettorato cattolico, moderato, forse di destra, attento al potere e agli interessi, che

crede sia di sua esclusiva proprietà in quanto erede di quella specifica parte di Dc. Forse, a proposito di illusionismi, Casini si illude, ma tentar non nuoce e, a questo punto, male che vada il suo partito rientrerà in Parlamento con qualche pugno di seggi in più. Non basterà davvero, se i voti proporzionali verranno contati anche in questa ottica, per vincere le «primarie» con il leader di Forza Italia, ma, probabilmente, le primarie di Casini sono in effetti, per ragioni generazionali, da vincere con Fini. Una volta mandato in pensione quel lavoratore instancabile di Berlusconi, sia Casini che Fini potranno contendersi la leadership a futura memoria. Nel futuro prevedibile, però, non ci sarà più nessuna Casa delle Libertà. Anzi, risulterà difficilissimo rimettere insieme le pareti della coalizione e conciliare le differenze fra i potenziali inquilini. Se, fra le varie altre motivazioni, tutte particolaristiche, la approvazione della riforma proporzionale doveva contribuire al disfacimento e alla conflittualità dentro l'Unione, allora il suo effetto è stato del tutto controproducente. Le macerie della Casa delle Libertà sono già visibili, prima ancora del suo insuccesso elettorale, e non c'è tappeto abbastanza grande sotto il quale sospingerle. Crollata la Casa delle Libertà anche Berlusconi si sente più libero ed è quindi, almeno in campagna elettorale, diventato più temibile. Vincerà sicuramente, grazie alla diffusione territoriale del movimento politico Forza Italia, più voti degli altri concorrenti, ma quello che conterà davvero sarà il distacco inflitto a Fini e a Casini. Questo è l'unico interrogativo rilevante nel momento in cui protagonisti e comprimari della Casa delle Libertà hanno archiviato l'esistenza della coalizione che, pure, ha dato loro fin troppo potere, e lottano per la loro sopravvivenza prendendo le distanze da un passato non proprio luminoso di costruzioni, contraddizioni, prestazioni deludenti. Poiché neanche l'elettorato italiano è fatto di smemorati, quel passato non è affatto passato e conterà nel verdetto della primavera 2006.



INDONESIA Tsunami, i sopravvissuti e i dimenticati
A BANDA ACEH un uomo taglia i capelli dell'amico vicino ad una moschea nel villaggio di Lampuuk. Centinaia di migliaia di sopravvissuti allo tsunami stanno ancora vivendo in tende o baracche tutt'intorno alla provincia di Aceh, sull'isola di Sumatra, dopo il maremoto che si è abbattuto sulla regione dell'Oceano Indiano il 26 dicembre 2004 uccidendo almeno 232 mila persone.

I miei sogni di sinistra

FERDINANDO CAMON

Ognuno ha la sua lista di sogni. Se uno la manda al giornale, il giornale non deve sentirsi impegnato in nessun punto. Sono sogni del cittadino-elettore. Il problema Berlusconi andava risolto in un solo modo: Berlusconi non doveva essere candidabile. La non-candidabilità di coloro che hanno altri interessi (di economia e di politica, di affari e di leggi) rispetto ai nostri doveva stare a monte della discesa in campo di Berlusconi. Non c'era, e Berlusconi ha preso il potere. Il centro-sinistra poteva inserirla quando ha governato. Non lo ha fatto, ed è stato un errore. Se torna a governare, è la prima cosa che deve fare per chiudere il problema una volta per tutte. Tra gli interessi opposti ai nostri ci sono anche quelli che riguardano la giustizia: il Parlamento è il luogo dove si fanno le leggi, non il luogo dove si rifugia chi è ricercato dalla giustizia. Questo vale per Berlusconi e Previti e ricconi vari, ma vale anche per Valpreda e Toni Negri e compagni. Una riforma elettorale è da qui che deve partire, dalla candidabilità.

Delle difficoltà economiche si lamentano più di tutti i pensionati. Il sistema delle pensioni ha bisogno di perequazione. Tra le pensioni più basse e quelle più alte può (anche se ripugna alla coscienza) esserci un dislivello (siamo un paese capitalista), da uno a quattro, a otto, a dieci...: ma non da uno a cinquanta. Questo non è di sinistra. Le «pensioni da fame» fanno scandalo perché hanno di fronte le «pensioni d'oro». La Sanità che s'è spostata verso il privato attua una iniqua distribuzione del dolore. Il sogno della Sinistra sarebbe una Sanità uguale per tutti. La Sanità privata è una tassa sulla sofferenza. Per una giusta distribuzione dei beni e dei mali tra i cittadini bisognerebbe rivedere la distinzione tra regioni normali e speciali. Chi vive in una regione normale è servito per un quinto di com'è servito chi vive nelle regioni speciali: di fatto, è discriminato. La famiglia con vecchi non-autosufficienti o figli handicappati viene abbandonata dalla società: se ha delle disgrazie vuol dire che il destino glielo manda, si arrangi. È una visione di Destra. Le grandi disgrazie e le malattie croniche

vanno spartite fra tutti, e cioè caricate sullo Stato. Uno Stato che non fa questo, è un'accozzaglia di clan. La società, basata sulla produzione, conosce soltanto i problemi di chi produce, non capisce i problemi di chi non produce più: eppure ormai gli anziani sono tantissimi, ci vuole un ministero apposito per loro. I condoni sono illegittimi anche retroattivamente. Il contribuente che ha pagato le tasse al 100%, e vede che altri hanno evaso e sono stati dondati, ha un credito con lo Stato. La mafia funziona in mille modi: se dalla produzione al dettaglio un prodotto aumenta di prezzo sedici volte vuol dire che lungo la sua strada si sono installate corporazioni mafiose. Dalle carote al latte noi abbiamo il problema della «filiera lunga». Non sempre, ma spesso la filiera ha un funzionamento mafioso. È un problema che riguarda tutti i 55 milioni di italiani, alcuni come produttori e gli altri come consumatori. Esiste una mafia che si chiama «mafia accademica». Non dovrebbe conservare il posto il docente che, da commissario in un concorso a cat-

tedra, ha assegnato la cattedra alla moglie o compagna o al di lei fratello. La commissione che lo ha aiutato è una associazione a delinquere. Gli analfabeti vanno azzerati: l'alfabetizzazione va perseguita in tutti i campi, soprattutto nelle carceri. Se c'è un analfabeta, lì c'è una colpa dello Stato. L'uguaglianza è rispetto delle diversità. Un'aula dove vengono esposti un crocifisso e una sura è meglio di un'aula dove non viene esposto niente: molte culture non vuol dire nessuna cultura. La nostra storia ha prodotto una costituzione e dei codici, riconosce che la donna vale quanto l'uomo, e vieta le discriminazioni religiose. Chi vuol diventare cittadino italiano accetta questi principi. Ove ci sia contrasto tra questi principi e quelli in cui è cresciuto finora, diventando italiano passa a questi principi. Una delle industrie più fiorenti è la blindatura delle porte. Viviamo in bunker. Ogni notte abbiamo una donna stuprata e due ville rapinate. Dobbiamo essere ospitati di coloro che arrivano qui, non ostaggi. Abbiamo il dovere dell'ospitalità e il diritto alla libertà.

La giustizia non dev'essere questione di soldi. Quando si affrontano un avvocato da 60 milioni di lire annui e uno studio legale da 60 miliardi, vincono sempre i miliardi. Lo studio legale da 60 miliardi può anche non-vincere, ma non può mai perdere. Vivere insieme è questione di amore. I Pacs sono giustificati da tutte le scienze (psicologia, psicanalisi, antropologia, sociologia), ma non dalla religione. Chi governa segue le scienze. Chi rappresenta il popolo al Parlamento dev'essere scelto dal popolo. La nuova legge elettorale di Berlusconi produrrà un'informata di deputati e senatori tutti scelti dai partiti. Questo non è di Sinistra. La Sinistra deve inventare un sistema per cui tutti i candidati deputati e senatori siano prima indicati dal popolo. La lista dei candidati dovrebbe includere un uomo e una donna, alternativamente, dall'inizio alla fine. La vita finisce quando non è più vita. Un buon governo lavora perché non ci siano più gli affamati di vita e non ci siano più gli affamati di morte. La Destra può ignorare tutti questi traguardi. La Sinistra, nessuno.

fercamon@libero.it

Il dividendo della mafia. Tre domande su economia e criminalità

ELIO VELTRI

La domanda è questa: si può fare una diagnosi delle condizioni dell'economia e del futuro del paese senza tenere conto dei livelli di illegalità e di criminalità diffusa che condizionano le entrate fiscali, gli investimenti nell'industria e nei servizi e, non solo al Sud, la quota di economia sommersa, il fatturato delle mafie, i patrimoni immobiliari e mobiliari delle mafie, gli affiliati alle mafie? A me pare che non si possa. Eppure, se si esclude l'*Economist*, che nella sua inchiesta ha parlato di regole e di legalità, nessuno, nelle sedi ufficiali, dalle università alle fondazioni specializzate, dal sindacato alle conferenze programmatiche dei partiti, per non parlare delle trasmissioni televisive, mette in relazione, fornendo dati e stime che pure esistono, l'ipotesi di sviluppo del paese con i suoi livelli diffusi e, forse, irreversibili, di illegalità e criminalità, talmente compenetrati con le finanze e l'economia, da non distinguere più. I dati sono noti e la situazione continua a peggiorare. Gli ultimi interventi, in ordine di tempo, sono di De Rita e di De Benedetti. De

Rita, sconfessando una inchiesta del Censis del 2003, sui rapporti tra «impresa e criminalità nel mezzogiorno», nella quale è scritto che senza mafia il Sud sarebbe ricco come il Nord, che ha fatto scalpore ed è stata molto citata, nei giorni scorsi, ha polemizzato con l'*Economist*, affermando che il paese è vitale e il futuro è roseo. De Benedetti, in una intervista al *Corriere*, è pessimista. Afferma che la «situazione è drammatica e le cause vengono da lontano»; lamenta che «sul mercato del lavoro c'è una elasticità insufficiente e che bisogna fare molto di più di quanto prevede la legge Biagi». Poi propone di «ridurre il cuneo fiscale di 10 punti almeno, con un costo di 20 miliardi di euro». Siccome l'ingegnere sorvola sulla legalità, la domanda è spontanea: «I 20 miliardi di euro che servono per ridurre il cuneo fiscale dove si vanno a prendere?». E tutti gli altri che sono necessari per la ricerca, la sanità, i trasporti, le pensioni, la scuola, l'università, l'assistenza agli anziani? L'ingegnere, oltre che un grande industriale, che però nel Sud non c'è andato, è un osservatore attento e sa per certo che l'evasione fiscale abituale tocca i 200 miliardi di euro l'anno e che tutte (98,40%) le medie e

grandi imprese vi contribuiscono; che l'esportazione illecita di capitali in euro è stata imponente e che i capitali rientrati con lo scudo fiscale di Tremonti erano spesso sporchi; che l'economia sommersa vale circa il 30 per cento della ricchezza nazionale, ma non paga né tasse né contributi; che il fatturato delle mafie vale un centinaio di miliardi di euro l'anno; che i beni delle mafie valgono un migliaio di miliardi di euro; che gli affiliati alle mafie, secondo la Dia, sono un milione e ottocentomila. Mi soffermo sui beni delle mafie perché la loro confisca costituisce il cuore della lotta antimafia e dalla vendita, che la legge non prevede, si possono ricavare i soldi necessari per riequilibrare i conti pubblici. «Se prendessero Provenzano non si pentirebbe come non si è pentito Riina. Ma manderebbe segnali e messaggi per mantenere integro il suo patrimonio che

probabilmente è già in gran parte all'estero». Chi parla è Angelo Sii- no, ex ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra che se ne intende. A sua volta Antonio Laudati, della direzione nazionale antimafia, ha scritto: «Non ci sarebbe bisogno di manovre finanziarie se noi riuscissimo ad acquisire il patrimonio della mafia». E dire che lo Stato liberale, con Cavour, ha confiscato i beni della Chiesa, mentre lo Stato repubblicano, per fare cassa, ha messo sul mercato i beni pubblici, quando sarebbe stato sufficiente confiscare i beni dei mafiosi. Dall'America importiamo tante abitudini negative. Chissà perché le cose buone non le importiamo mai. Mi riferisco alla confisca e alla gestione dei beni mafiosi che in quel paese, come ci è stato spiegato a Washington, funzionano. A questi dati terrificanti, che non hanno riscontro in nessun altro pa-

ese dell'Unione, ne vanno aggiunti altri due: la Lombardia è terza nella graduatoria delle Regioni per il pizzo e gli imprenditori americani e degli altri paesi non investono in Italia se non in una percentuale residuale di quanti investono in Europa. Anzi, in una recente trasferta a Cosenza per la presentazione di un mio libro, il presidente di Confindustria, Callipo, fuori dai denti, a conferma della indagine Censis del 2003, ha detto che gli imprenditori calabresi lasciano la Calabria e vanno all'estero. A questo punto, pur prescindendo dalle regole inadeguate riguardanti la Corporate Governance, i reati economici, i paradisi fiscali, le rendite finanziarie e immobiliari che soffocano i settori produttivi, alcune domande sono d'obbligo: 1) Se le cifre non vengono smentite e sono attendibili, esiste o no un rapporto stretto tra previsioni di futuro e illegalità e criminalità che attanagliano il paese come una morsa: sì o no? E se il problema non esiste per quale ragione gli imprenditori nostrani e quelli di altri paesi non investono in Italia? Se invece qualche rapporto esiste, perché nessuno vuole affrontare il problema? 2) Se qualche rapporto esiste co-

sa intende fare la coalizione di centro sinistra e quali misure intende proporre, quali strumenti e quali tempi per realizzarle? 3) Se qualche rapporto esiste, la proposta di un ministro alla legalità con il compito di fare chiarezza in tutti i comparti finanziari ed economici non trasparenti in modo che il governo possa intervenire, è così peregrina? Io sto facendo il giro d'Italia per presentare il mio libro. Chi viene è molto attento e chiede a me le risposte che non posso dare. È possibile che chi può darle ci provi?

Gli affari delle mafie valgono almeno cento miliardi di euro l'anno... cifre che pesano sulla crescita di questo paese

Il dividendo della mafia è un fenomeno che pesa sulla crescita del paese. Secondo un'inchiesta del Censis del 2003, il fatturato delle mafie vale un centinaio di miliardi di euro l'anno. I beni delle mafie valgono un migliaio di miliardi di euro. Gli affiliati alle mafie, secondo la Dia, sono un milione e ottocentomila. Mi soffermo sui beni delle mafie perché la loro confisca costituisce il cuore della lotta antimafia e dalla vendita, che la legge non prevede, si possono ricavare i soldi necessari per riequilibrare i conti pubblici. «Se prendessero Provenzano non si pentirebbe come non si è pentito Riina. Ma manderebbe segnali e messaggi per mantenere integro il suo patrimonio che

probabilmente è già in gran parte all'estero». Chi parla è Angelo Sii- no, ex ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra che se ne intende. A sua volta Antonio Laudati, della direzione nazionale antimafia, ha scritto: «Non ci sarebbe bisogno di manovre finanziarie se noi riuscissimo ad acquisire il patrimonio della mafia». E dire che lo Stato liberale, con Cavour, ha confiscato i beni della Chiesa, mentre lo Stato repubblicano, per fare cassa, ha messo sul mercato i beni pubblici, quando sarebbe stato sufficiente confiscare i beni dei mafiosi. Dall'America importiamo tante abitudini negative. Chissà perché le cose buone non le importiamo mai. Mi riferisco alla confisca e alla gestione dei beni mafiosi che in quel paese, come ci è stato spiegato a Washington, funzionano. A questi dati terrificanti, che non hanno riscontro in nessun altro pa-

ese dell'Unione, ne vanno aggiunti altri due: la Lombardia è terza nella graduatoria delle Regioni per il pizzo e gli imprenditori americani e degli altri paesi non investono in Italia se non in una percentuale residuale di quanti investono in Europa. Anzi, in una recente trasferta a Cosenza per la presentazione di un mio libro, il presidente di Confindustria, Callipo, fuori dai denti, a conferma della indagine Censis del 2003, ha detto che gli imprenditori calabresi lasciano la Calabria e vanno all'estero. A questo punto, pur prescindendo dalle regole inadeguate riguardanti la Corporate Governance, i reati economici, i paradisi fiscali, le rendite finanziarie e immobiliari che soffocano i settori produttivi, alcune domande sono d'obbligo: 1) Se le cifre non vengono smentite e sono attendibili, esiste o no un rapporto stretto tra previsioni di futuro e illegalità e criminalità che attanagliano il paese come una morsa: sì o no? E se il problema non esiste per quale ragione gli imprenditori nostrani e quelli di altri paesi non investono in Italia? Se invece qualche rapporto esiste, perché nessuno vuole affrontare il problema? 2) Se qualche rapporto esiste co-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Peggolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Gigli, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 20451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada 3a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550 • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari La tiratura del 5 dicembre è stata di 135.069 copie</p>	